

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (ar-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pre-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531, 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961, 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Il commento di Forlani sui congressi

Volontà comune per la stabilità

Verifica per rafforzare la maggioranza

di MARIO ANGIUS

ROMA - «E' un buon segno il rifiuto reiterato dell'alternativa antidemocratica e la riaffermata volontà di voler collaborare con la DC e gli altri partiti della maggioranza per la governabilità del paese. L'analisi preoccupata del quadro economico-finanziario e delle esigenze alle quali l'azione di Governo deve corrispondere ci trova attenti.

Penso che dalle indicazioni dei congressi e da quelle elettorali la verifica potrà trarre per la maggioranza ragioni più di convalida che di dispersione». Questa è la dichiarazione rilasciata ieri sera dal segretario della DC Forlani a commento degli ultimi sviluppi della situazione politica e delle vicende congressuali dei repubblicani e dei socialisti.

Elemento comune emergente dalle due assemblee di Rimini e di Milano la preoccupata valutazione di uno stato di forte deterioramento del quadro politico di maggioranza e quindi esigenza di una verifica sulle condizioni interne e sulle prospettive della coalizione. Le consonanze, almeno per quel che riguarda

il governo e l'alleanza a cinque, tra La Malfa e Craxi finiscono qui. Infatti il segretario repubblicano ha proposto, chiudendo i lavori del congresso del PRI, un patto politico e non più programmatico per il governo del Paese che arrivi fino al traguardo del 1992, mentre il segretario socialista si limita a dire a chi gli chiede se si va verso una crisi: «Noi non siamo mai stati per il tanto peggio-tanto meglio. Ora noi vogliamo chiarire le cose per il meglio».

Ed ecco porsi così, urgente, il problema della verifica. Ma in che termini e finalizzata a che cosa? Il segretario della DC Forlani reduce domenica da un incontro con Craxi è stato al riguardo estremamente esplicito: «Siamo pronti alla verifica politica. L'importante è che essa abbia uno svolgimento costruttivo e un esito utile agli interessi del Paese». Forlani, rilevato che «anche nella DC c'è l'esigenza di chiarire e rendere più solido il rapporto di collaborazione tra i cinque partiti della maggioranza», ha concluso ribadendo che la linea democristiana «resta quella di rendere sempre

Segue in ultima

De Mita ieri a Brescia

Chiarezza nei rapporti di governo

Confronto aperto sui problemi

dall'inviato MARCO GIUDICI

BRESCIA - L'appuntamento con gli industriali bresciani era in calendario da tempo, ma alle origini non era forse destinato ad avere un impatto forte, decisivo per il dibattito politico. De Mita - invitato nella sala convegni della camera di commercio a far da testimone al passaggio delle consegne, presente Pininfarina, fra il presidente uscente della locale associazione industriali Dalla Bona e il neoletto Nocivelli - parla in serata con l'intenzione esplicita di rispondere alla richiesta di «verifica subito» avanzata sabato sera a Milano e precisata davanti alle telecamere di Mixer, dal segretario

Segue in ultima

Energia

Urgente il via parlamentare del nuovo Pen

BRESCIA - Dopo il varo, da parte del Consiglio dei ministri, delle norme attuative, il piano energetico nazionale ha «le gambe per camminare»: ora occorre che «il Parlamento dia con tempestività l'approvazione definitiva», poiché «il sistema energetico italiano è debole». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, De Mita, inaugurando l'impianto idroelettrico Enel di Edolo.

A pagina 11

Argentina, il neoletto chiede solidarietà

Menem: i problemi dopo la vittoria

Carlos Saul Menem l'ha spuntata: sarà il nuovo Presidente argentino non appena - dovrebbe accadere il 10 dicembre prossimo - riceverà il mandato dalle mani di Alfonsín, il cui candidato è stato sconfitto. Il peronismo torna dunque al potere, ma deve affrontare una serie di problemi di cui lo stesso neoletto si rende ben conto e in presenza dei quali chiede solidarietà e dice: «Non lasciatemi solo». Insomma una richiesta di aiuto alle altre forze politiche. Il debito estero incalzante, l'inflazione a livelli superiori al 500%, il delicato rapporto con le forze armate. Questo lo scenario sul quale si dovrà muovere il nuovo governo argentino, con prospettive molto incerte.

A pagina 15

Le conclusioni del congresso PRI con la proposta La Malfa

Un patto di legislatura

L'obiettivo delle scadenze '92

Il segretario repubblicano sollecita un'intesa politica dei cinque

dall'inviato NICOLA GUISSO

RIMINI - La replica del segretario politico on. La Malfa (è fuori discussione la sua riconferma) ha concluso ieri mattina a Rimini il congresso nazionale del partito repubblicano.

Domenica gli interventi del ministro dell'Industria Battaglia, del ministro Maccanico e del presidente dei deputati Del Pennino avevano confermato che il vertice del partito è compatto sulle posizioni di La Malfa e di Spadolini sulle questioni politiche di più bruciante attualità. Da essi, infatti (ed anche da altri qualificati esponenti come Gunnella, Dutto) è venuto un no convinto alla ipotesi di elezioni anticipate; un consenso esplicito alla ricerca di motivi capaci di rafforzare politicamente l'attuale maggioranza per

farla giungere possibilmente al 1992; una visione lontana dell'alternativa di sinistra; piena fiducia nel successo dell'operazione «polo laico».

Nel pomeriggio di domenica, invece, il congresso ha riservato una calda accoglienza all'ex segretario di Stato americano Kissinger, all'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing e al ministro del tesoro israeliano Peres.

I primi due hanno sottolineato il valore decisivo che avrebbe per i futuri equilibri mondiali la realizzazione di una comunità europea ca-

pace di essere non solo una grande forza economica ma soprattutto un grande soggetto politico.

Anche Peres ha auspicato l'unificazione economica e politica del continente quale fattore capace di pesare positivamente nella soluzione dei drammatici problemi del Medio Oriente. Ma soprattutto ha espresso la speranza di accoglimento da parte dei rappresentanti diretti delle popolazioni arabe dei territori occupati da Israele del nuovo piano di distensione e pacificazione presentato dal governo israeliano, fondato sulla celebrazione di elezioni che per Peres non sarebbero solo elezioni amministrative ma elezioni «politiche».

Nella replica - in una cornice di orgogliosa rivendicazione della specificità repubblicana e dell'attuali-

Brandt e Peres al congresso Psi

A pagina 2

Iniziata ieri la storica visita

Gorbaciov in Cina

ricuce lo strappo

Gli studenti: perestrojka anche a Pechino

Nostro servizio

PECHINO - Gli studenti hanno sfidato il potere a Pechino in occasione dell'arrivo di Gorbaciov, ma il potere, almeno per il momento, ha evitato di raccogliere la sfida. Accampati da alcuni giorni nella piazza Tiananmen in segno di protesta per la mancanza di democrazia politica in Cina, migliaia di giovani hanno costretto il governo a dirottare in un vecchio aeroporto della capitale la cerimonia di benvenuto a Mikhail Gorbaciov. Imbarazzo a parte dei dirigenti di Pechino («non abbiamo voluto rischiare di disturbare una visita per noi importantissima», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri) l'atteso momento della riconciliazione tra le due massime potenze comuniste è stato subito marcato da un netto riconoscimento

to da parte di Gorbaciov di una buona dose di responsabilità dell'Unione Sovietica nello strappo tra i due Paesi. «Mi rammarico per quanto è avvenuto - ha detto il leader del Cremlino parlando con il presidente cinese Yang Shangkun - anche noi abbiamo avuto responsabilità, ma ora tutto è finito». E per essere ancora più chiaro Gorbaciov ha ripetuto che il miglioramento dei rapporti cino-sovietici non deve avvenire a scapito di altri. Parole accolte con piacere dai cinesi che si affannano in queste ore a ripetere che la Cina resterà autonoma nelle sue decisioni e oggi più che mai respinge ogni tentazione di egemonismo.

P.M.

Segue in ultima

■ A PAGINA 3 - Cina e Urss dal contrasto al disgelo di Filippo Paliotta

Aperta la grande assemblea ecumenica europea

Basilea, la sfida dell'unità

I cristiani si interrogano su pace, giustizia e ambiente

di LUIGI RUFFATO

«PACE e giustizia», è il tema che raccoglie a Basilea, fino al 21 maggio, 700 rappresentanti (pariteticamente) della Conferenza delle chiese europee (KEK), di cui i cattolici non fanno parte, e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). Doveva essere un concilio, secondo la proposta del fisico-teologo tedesco Karl Friedrich von Weizsäcker, lanciata a Duesseldorf (giugno 1985), nel tentativo di portare pace tra tutte le chiese cristiane. Si ripiegò

per una assemblea plenaria a Basilea. Il tema è giustificato per preparare tutte le chiese, unite dalla fede comune in Cristo, alla grande assise mondiale di Seul (marzo 1990) cui la chiesa cattolica parteciperà, ma non come «coinvitante». Là sarà messo

Poletti replica al documento dei 63 teologi

A pagina 6

a tema «giustizia e pace e salvaguardia del creato».

Assemblea storica, che vede al tavolo della presidenza dei lavori due co-presidenti, il Cardinale Carlo Maria Martini, per il CCEE, e Alexey, metropolita di Leningrado, per il KEK.

Perché a Basilea? Perché in quella città nel 1431, durante un concilio, ci fu il primo tentativo di dialogo con gli ussiti (riformisti) e gli ortodossi. Perché a Basilea, Erasmo da Rotterdam scrisse il noto volume «Querela pa-

Segue a pagina 6

Il 18 giugno non è un appuntamento qualsiasi

STATI UNITI D'EUROPA E' LA POSTA IN GIOCO

di FLAMINIO PICCOLI

FACCIAMO attenzione all'Europa. Le informazioni di cui disponiamo ci dicono che nei diversi Paesi c'è un clima di indifferenza che lascia prevedere per il 18 giugno una debolezza, se non debolissima affluenza alle urne.

Indicati i candidati, dobbiamo ora preoccuparci di una presenza nei mass media e nel diretto collegamento con i cittadini che punti su alcune considerazioni serie di ciò che è l'Europa e di ciò che dovrà essere in questi prossimi cinque anni.

① L'Europa unita non è di moda. Eppure ormai la Cee ha realizzato il primo miracolo, le diverse economie si vanno collegando, le grandi imprese si preparano ad operare con forme di diretta e scambievole partecipazio-

ne. Gli istituti finanziari hanno nei loro programmi l'impegno di una nuova dimensione europea ed internazionale, mentre le grandi centrali dell'informazione e delle radiotelevisioni si preparano ad integrazioni continentali di grande ampiezza e di fortissima influenza sullo stesso processo europeo per farlo procedere più velocemente e raggiungere il traguardo della sua pienezza.

Perché l'Europa è così poco sentita; e perché all'entusiasmo di dieci anni fa - all'atto della prima elezione diretta del Parlamento - è succeduta l'indifferenza sia a livello dei responsabili politici sia, e questo è più pesante, all'interno delle diverse comunità popolari? La causa va ricercata in due fattori. Il primo si riferisce alla quasi completa carenza di po-

Segue a pagina 6

DALLA PRIMA PAGINA

Un patto di legislatura

ta delle idee che hanno sempre ispirato il partito - Giorgio La Malfa ha ribadito che il «polo laico» non è solo uno strumento elettorale ma il punto di partenza di una grande forza democratica che introduca un elemento di novità ideale e politica nella vita dell'Italia».

In essa - ha osservato La Malfa - vi è posto anche per l'on. Pannella perché egli si colloca sicuramente in tale prospettiva, anche se la sua storia personale «è assai più tormentata di quella degli altri protagonisti dell'intesa laica».

L'alleanza si pone come un elemento essenziale nel quadro dei possibili sviluppi della situazione politica. Perché se è vero - a giudizio di La Malfa - che anche alla luce della relazione di Craxi al congresso socialista l'alternativa di sinistra attualmente si colloca in un futuro assai lontano, non solo temporalmente ma politicamente, è anche vero che i fatti starebbero a provare la validità dell'analisi repubblicana per la quale «socialisti e democristiani sono destinati a collocarsi, nella loro evoluzione, in schieramenti politici diversi e contrapposti».

Per La Malfa i repubblicani non hanno responsabilità nell'indebolimento dell'esecutivo, e le loro critiche si sono appuntate «non alle cose fatte dal governo ma a quelle non fatte».

La situazione, comunque, richiede «una decisa correzione», che oggi nell'ambito della maggioranza viene proposta da tutti. Il problema - ha aggiunto il segretario repubblicano - non è quello di porre al centro della verifica «le sole intese programmatiche che erano state definite, peraltro in maniera soddisfacente, al nascere dell'attuale governo».

«Il problema è accertare la disponibilità delle forze di maggioranza ad un sostegno politico che porti il governo alla conclusione naturale della legislatura, al 1992, cioè alle soglie della grande sfida europea, prevedendo altresì al rafforzamento della struttura di governo che sia funzionale rispetto a tale obiettivo e a tale esplicito impegno».

Il Pri propone, dunque, «un vero e proprio patto politico per l'Europa, come vincolo preliminare e come garanzia delle intenzioni dei partiti». Il nesso politico con le scadenze europee era stato sottolineato nel corso del dibattito da diversi oratori tra i quali, in particolare, l'on. Gunnella, del comitato di segreteria, secondo il quale non si può cadere in una fase di stallo nelle realizzazioni sociali proprio in vista nel traguardo europeo.

Quanto alle questioni istituzionali che dovrebbero essere parte del patto politico che ha delineato, La Malfa ha richiamato quelle già presenti nell'attuale impegno di maggioranza: la riforma del Parlamento - attraverso il compimento della revisione dei regolamenti e la correzione del «bicameralismo perfetto» - e la riforma delle autonomie regionali e locali.

La Malfa ha ribadito invece la ferma opposizione dei repubblicani alla elezione diretta del Capo dello Stato e soprattutto alla introduzione del referendum propositivo o deliberativo. Si tratterebbe, infatti, di strumenti che per La Malfa potrebbero creare una sistematica e devastante conflittualità tra paese e Par-

lamento, oltretutto essere usati come strumenti di operazioni (aperte o mascherate) per rimettere sistematicamente in gioco le grandi scelte di politica estera e di politica interna che hanno, comunque, assicurato un grande sviluppo civile e sociale dell'Italia.

Nel pomeriggio i 2.400 delegati eleggeranno il Consiglio Nazionale del partito che poi eleggerà il segretario e la direzione. Come detto, è scontata la rielezione dell'on. La Malfa a segretario.

Oggi, sempre a Rimini, inizierà l'ennesimo congresso radicale, che tra le altre sfide da portare a Craxi e al Psi pone in primo piano quella contro il tempo. Radicali e socialisti, infatti, sono fermamente decisi ad avere l'ultima parola dai rispettivi pulpiti congressuali, con minaccia reciproca di arrivare nella gara sino a fine del mese.

Nicola Gulso

Gorbaciov in Cina ricuce lo strappo

Gorbaciov non ha dunque potuto essere ricevuto nella maestosa piazza, la più grande del mondo, capace di raccogliere un milione e mezzo di persone, con le rosse mura della città proibita, il monumento agli eroi, il mausoleo di Mao Zedong, il museo della rivoluzione e la sede dell'Assemblea nazionale del popolo, simbolo della Cina, anticamera della sua storia millenaria e salotto di quella recente. Il cerimoniale adattato alla circostanza nel vecchio aeroporto di Pechino è stato sbrigativo: brevi ma calorose strette di mano tra Gorbaciov e il presidente cinese andato a riceverlo assieme a un buon numero di dignitari del regime, tutti in abiti blu, dalla foggia occidentale: niente più giacche alla Mao, fino a qualche anno addietro rigorosamente imposte dal protocollo per dirigenti e quadri, niente più distintivi all'occhiello o altro del genere. Un taglio netto, anche nel modo di vestire, con il passato, quello più lontano quando Cina e Unione Sovietica, prima di diventare potenze antagoniste, si definivano Paesi fratelli o quello più recente, della «banda dei quattro» e della rivoluzione culturale, che è vissuto ancora come un incubo nella coscienza di tutto un popolo, ma che più ancora pesa come un macigno nel ricordo di un uomo come Deng Xiaoping che, criticato dalle Guardie rosse, fu obbligato a fare autocritica e dovette subire l'umiliazione di vedere un suo figlio testimoniare contro di lui.

Ma la sfida questa volta è stata lanciata dagli studenti non allo scopo di rafforzare il sostegno ad una ideologia nella quale sono anche in Cina rimasti in pochi a credere, ma per costringere la Cina a percorrere la stessa strada che ha scelto in Urss Gorbaciov, quella della riforma e della trasparenza. Per questo gli studenti si sono ieri appostati un po' ovunque, nei punti chiave della grande metropoli cinese, nella speranza di vedere Gorbaciov (che è dovuto andare all'incontro con il presidente Yang passando per una porta secondaria dell'Assemblea del popolo) e testimoniargli la loro simpatia. E allo stesso tempo denunciare le lentezze con cui il governo cinese affronta la questione della riforma politica.

Voci di possibili interventi della polizia si erano rincorse per tutta la notte e buona

parte della giornata di ieri ma non è avvenuto niente di ciò e questo segna un punto a favore di Zho Ziyang, il segretario generale del Partito comunista cinese che si è molto esposto in questa difficile evenienza, imponendo una linea moderata contro la tendenza, impersonata dallo stesso Deng Xiaoping, di passare a vie di fatto, senza farsi troppo scrupolo di «rompere qualche testa», come egli stesso ha detto.

Teste dure, quelle dei dimostranti, un centinaio dei quali, sdraiati sotto il monumento agli eroi continuano a fare da più di 24 ore lo sciopero della fame. Non hanno voluto sentire ragione, hanno respinto l'appello all'ordine diffuso dalle autorità e ai plenipotenziari di Deng (tre autorevoli esponenti del partito e del governo venuti a incontrarli per discutere le condizioni di un'eventuale «resa sul campo»), hanno ripetuto orgogliosamente che il loro movimento niente ha di cui vergognarsi, non vuole trascinare il paese nel caos, pretende unicamente di costringere il governo a riprendere la strada della liberalizzazione interrotta bruscamente due anni fa con le dimissioni imposte al segretario del partito di allora, Hu Yaobang. Come allora, gli studenti chiedono più incisive riforme politiche, un ampliamento dei canali di partecipazione democratica, una maggiore indipendenza della stampa specie nella denuncia dei fenomeni di corruzione molto diffusi tra gli apparati del partito, l'abolizione dei privilegi ai quadri. Due anni fa il governo scelse come risposta la linea dura disponendo a tambur battente nuove rigide regole per le manifestazioni: divieto dei dazibao nonché dei contatti tra organizzazioni studentesche o studenti di città diverse. Oggi tutte queste regole sono state ignorate dal movimento studentesco (ci sono in queste ore a Pechino nutrite rappresentanze delle università di Shanghai, di Tianjin e di altri innumerevoli campus del Paese) senza che il governo abbia impiegato alcun mezzo coercitivo.

Centinaia di poliziotti disarmati hanno tutto il giorno pattugliato la piazza della Tiananmen preoccupandosi unicamente di lasciare aperti, tra le migliaia di giovani, stretti corridoi per consentire il transito automobilistico. Rispetto a due anni fa si ha l'impressione che le manifestazioni questa volta non sono giunte al punto di rompere l'ancora precario equilibrio tra riformisti e conservatori raggiunto nel Comitato centrale del Pcc. Non ci sono come in passato accuse di sobillazione né è stata imposta alcuna campagna ideologica di denuncia. Due anni fa il bersaglio fu la liberalizzazione borghese i cui sostenitori si sarebbero macchiati del crimine di lesa maestà, negando la leadership del partito, destabilizzando la situazione politica, impedendo così l'attuazione delle riforme. Nessun giornale ha scritto in questi giorni che gli intellettuali si oppongono con la loro protesta alla posizione dirigente della classe lavoratrice. E' possibile che tanta prudenza sia dettata dall'interesse a non veder compromessa con azioni violente di piazza la storica visita di Gorbaciov, attesa da Deng Xiaoping per dare l'addio alla sua straordinaria vita politica ma è altrettanto verosimile che il movimento studentesco, in questo delicato momento della Cina, afflitto da una pesante crisi (inflazione alle stelle e impoverimento delle campagne) e oscillante tra spinte rinnovatrici e pause di ripensamento, fornisca agli esponenti pubblicamente schierati in favore della riforma politica con in testa il segretario generale del Pcc

Zao Ziyang la base di lancio per una inversione di tendenza rispetto a un passato segnato da indecisioni e paure.

Gorbaciov è un politico troppo accorto per rischiare di interferire nella situazione cinese, proprio il giorno della riconciliazione, ma dovrebbe bastargli raccontare l'esperienza che egli sta facendo nel suo Paese per incoraggiare gli indecisi. E' quanto in pratica ha voluto dire il suo portavoce Gherasimov quando ha affermato che «ogni Paese ha i suoi problemi, noi ne abbiamo un sacco». Eppure l'Urss non si è fermata.

La partita ingaggiata dal potere con il movimento studentesco resta dall'esito incerto. Un punto è stato ieri messo all'attivo dai due contendenti: il potere chiude la giornata senza che un solo incidente l'abbia turbato, il movimento studentesco ha conquistato qualche simpatia in più nel Paese, per la compostezza e la calma dimostrate, anche quando sarebbe bastato un solo provocatore per far scoppiare il pandemonio.

La televisione cinese ha trasmesso il lungo e acceso confronto tra studenti e autorità, poi un filmato della vita di Gorbaciov, da quando era bambino ai giorni di oggi, mentre la radio non fa che diffondere le note melodiose delle più belle canzoni russe. Sulla via della lunga pace c'era ieri un grande striscione sul quale gli studenti hanno scritto, rivolti a Gorbaciov, «realizziamo insieme il nostro sogno di democrazia».

P.M.

Volontà comune per la stabilità

più sicura ed efficace l'azione di governo». Se da parte socialista si dovesse insistere sul fatto che ad essere esaurito non è il governo ma una fase politica, occorrerà in ogni caso, per dirla con La Malfa, verificare fin dove sia possibile andare d'accordo, garantendo quella stabilità politica e quella governabilità sulle quali Craxi ha sempre insistito inserendolo in un contesto di «spirito costruttivo e di collaborazione» di cui gli ha reso atto Forlani sottolineando come nella sua relazione Craxi avesse confermato la linea di fondo di collaborazione tra Dc e Psi. Una linea che non comporta evidentemente che su tutto, proprio su tutto, si debba andare d'accordo.

Forlani ieri riferendosi a talune interpretazioni date dai giornali al suo colloquio con Craxi secondo le quali il segretario democristiano si sarebbe dichiarato disponibile al referendum propositivo ha precisato: «Non c'è la nostra disponibilità e non ne abbiamo mai parlato». Per quanto poi concerne ipotesi d'accordo tra De Mita e Craxi, ventilate da alcuni giornali, il che lascerebbe supporre una «saldatura» anche fra De Mita e Forlani sul referendum propositivo, il segretario democristiano ha detto ancora: «Ognuno di noi ha delle opinioni e mi pare che De Mita si sia limitato a dire una sua opinione in materia, per altro circoscrivendo la questione ad alcuni temi particolari e, se ho capito bene, in via subordinata rispetto a decisioni parlamentari».

La questione del referendum propositivo andrebbe comunque, secondo Forlani, affrontata in una sede più generale. «E' evidente - ha osservato - che su questioni del genere ogni partito deve di-

scutere al suo interno prima di arrivare a conclusioni impegnative». Infine, sulle riforme istituzionali il segretario della Dc ha affermato: «Com'è naturale, c'è la nostra disponibilità a confrontarci su tutte le questioni».

Tornando ora al problema della verifica, il presidente del Consiglio ritiene, come lo stesso De Mita ha detto ai giornalisti, che essa sia da fare «presto, bene e con chiarezza», dove «tutti quelli che partecipano devono non solo chiedere ma anche rispondere». Ed al riguardo ha soggiunto: «Il governo della nostra Repubblica è un governo parlamentare che ha una maggioranza e la maggioranza è tale se chi ne fa parte non chiede, ma risponde con responsabilità, proposte e decisioni».

Sui tempi della verifica non tutti sono d'accordo sulla esigenza che essa si svolga subito, senza attendere, come qualcuno ipotizza, l'esito delle elezioni europee. Fra questi c'è il presidente del Senato Spadolini, ma altri esponenti repubblicani, come Visentini, ritengono che occorra procedere al più presto visto l'urgenza dei problemi da affrontare. Analogo panorama nel Psi. Tuttavia il vice segretario socialista Martelli è persuaso che alla verifica si debba andare subito, aggiungendo che dovrà essere una «verifica a tutto campo». Sulla opportunità di una verifica in tempi brevi sembra concordare anche il segretario del Psdi Cariglia.

Mario Angius

Chiarezza nei rapporti di governo

socialista Craxi. Il presidente del Consiglio, sereno ma battagliero, non declina l'invito, lo accoglie per intero, sottolineando però un'esigenza di lealtà e trasparenza delle intenzioni di tutti.

«La verifica - dice De Mita prima in valle Camonica, a E-dolo, inaugurando la nuova centrale idroelettrica dell'Enel, e successivamente davanti agli industriali riuniti in città - è una cosa da fare presto, bene, con chiarezza, dove tutti quelli che partecipano devono non solo chiedere ma anche rispondere».

Non è concepibile, incalza il presidente del Consiglio, «partecipare ad una maggioranza e tirarsi fuori per criticarla. In questi giorni sembrava che tutti venissero da lontano a vedere che cosa succedeva nel governo. C'è voluto il buon senso di una signora, la signora Agnelli, per dire che è disdicevole che si stia in un governo e si critichi il governo, standoci dentro. Dobbiamo risolvere questo problema. Sono venuto a dirlo a voi, che siete persone se-

rie: domani e dopodomani affronterò e risolverò il problema».

L'economia vive un passaggio delicato, e gli imprenditori bresciani accanto a un grazie per aver finalmente posto mano ai meccanismi perversi della spesa chiedono al governo di «non limitarsi nei fatti a penalizzare le imprese». Un'affermazione dura: De Mita in qualche modo la raccoglie, la contesta con garbo, e se ne serve per lanciare al mondo politico un invito che è anche un monito: la politica ha i suoi tempi, ma anche l'economia; dunque la politica non può arrestarsi sulla soglia delle decisioni, deve prenderle. «La regola per i ministri l'ho data - aggiunge esplicito De Mita riferendosi alla necessità di discutere, anche a lungo, anche in profondità, ma parimenti di arrivare a delle determinazioni e, soprattutto, a essere solidali, rapidi, concreti nella loro attuazione - e questa regola per i membri del governo deve valere anche per la maggioranza».

C'è nell'aria, a giudizio del presidente del Consiglio, una certa confusione delle lingue: «Questa commedia - dice testuale, senza perifrasi - credo sia giunta alla fine, il governo della nostra repubblica è un governo parlamentare che ha una maggioranza, e la maggioranza è tale se chi ne fa parte non chiede, ma risponde con proposte e decisioni». Ce n'è, in questa osservazione, sia per le accuse facili che piovono dalle piramidi telematiche del congresso socialista, sia per quelle catapultate da Rimini da autorevoli esponenti repubblicani.

«Tutti dicono tutto e niente, tutti vogliono chiarire - prosegue il presidente, richiesti di spiegare che cosa gli appaia «commedia» - è arrivato il momento in cui ognuno dica con precisione le cose che vuole». E una cosa, in partenza, deve essere evidente per tutti, se si ripercorre la storia politica degli ultimi tempi e se ne considerano i passaggi nella loro rigorosa successione: «Questa legislatura, ricorda De Mita, non può che avere un governo a guida democratico-cristiana».

Circa le capacità del suo governo, De Mita replica pacato ma fermo ai suoi critici: «Le nostre capacità, dice, sono spesso sottovalutate, non riconosciute; sono questi i riferimenti su cui la classe politica farebbe bene a discutere, e dopo aver discusso a scegliere con grande semplicità; è contraddittorio - torna ad insistere il presidente - discutere, non decidere, chiedere agli altri quello che dovremmo fare noi. E' una posizione comoda, ma inutile».

E a chi dai capannoni dell'Ansaldo ha parlato di «esaurimento» della fase politica di questo governo, De Mita reagisce con legittimo orgoglio: «Non sono davanti a un tribunale». La tentazione di salire i gradini del Quirinale? «Io al Quirinale - è la risposta sdrammaticante del presidente del Consiglio - ci vado spesso».

Marco Giudici

ABBONARSI A IL POPOLO
per conoscere ogni giorno, ogni mese, tutto l'anno, la politica, la cultura, i commenti del più grande partito democratico d'Italia
ABBONAMENTI
annuo L. 160.000
semestrale L. 80.000
trimestrale L. 45.000
Un diritto alla D.C. e alla sezione d'indirizzo attraverso l'ufficio della tariffa agevolata
Spedizione con contrassegno decurtato
L'importo dell'abbonamento può essere addebitato sul conto corrente postale di cui è intestatario il sottoscrittore.
Cassa di Roma - 115 00186 Roma - 2 11
Cassa di Padova - 115 00186 Padova - 2 11
Cassa di Venezia - 115 00186 Venezia - 2 11
Cassa di Bari - 115 00186 Bari - 2 11
Cassa di Napoli - 115 00186 Napoli - 2 11
Cassa di Palermo - 115 00186 Palermo - 2 11
Cassa di Catania - 115 00186 Catania - 2 11
Cassa di Cagliari - 115 00186 Cagliari - 2 11
Cassa di Sassari - 115 00186 Sassari - 2 11
Cassa di Nuoro - 115 00186 Nuoro - 2 11
Cassa di Oristano - 115 00186 Oristano - 2 11
Cassa di Cagliari - 115 00186 Cagliari - 2 11
Cassa di Sassari - 115 00186 Sassari - 2 11
Cassa di Nuoro - 115 00186 Nuoro - 2 11
Cassa di Oristano - 115 00186 Oristano - 2 11